

Alcune note sull'osservazione partecipante

(M. NIERO, Paradigmi e metodi di ricerca sociale, Coop. Nuovo Progetto, 190-195)

Nell'affrontare rapidamente le caratteristiche di questa strategia, che ha antecedenti illustri nella metodologia della ricerca sociale, occorre chiedersi quale sia il preciso significato della locuzione, i cui due termini compaiono immancabilmente legati nei volumi dedicati all'analisi qualitativa di matrice "comprendente".

A) In primo luogo, il termine **osservazione**, viene utilizzato secondo un significato piuttosto lato. In senso stretto, il termine si riferisce a forme di raccolta dei dati che utilizzino la "vista", al contrario dell'inchiesta che si basa prettamente sul rapporto verbale. Osservare una città, o un quartiere, rientrerebbe in questa categoria. Osservare, equivarrebbe quindi ad utilizzare una sorta di telecamera intelligente. Ma certo questa costituirebbe una modalità piuttosto singolare per ricercare in mezzo a persone. Esclusa la situazione del vetrospecchio, non resta che pensare all'osservatore come qualcuno che interagisce, che fa domande, che crea situazioni, che quindi in qualche modo modifica il corso naturale delle cose. Per questo, nel bagaglio dell'osservatore vengono facilmente inseriti anche strumenti come l'intervista nelle sue varie forme, calibrata secondo il taglio di analisi prescelto. Tuttavia, il termine "partecipante" accanto a quello di "osservazione" implica sempre un *atteggiamento discreto*, il meno pronunciato possibile, qualcosa di cui i soggetti di analisi possano quasi ignorare o dimenticare l'esistenza.

B) Anche il termine **partecipante** viene usato per situazioni diverse fra loro. Esso infatti sembra implicare una particolare simbiosi dell'osservatore con l'ambiente o il gruppo che osserva. Gold, ad esempio, distingue sotto questo profilo quattro possibilità, che distinguono allo stesso tempo quattro ruoli:

- i) partecipazione completa;
- ii) partecipazione osservante;
- iii) osservazione partecipante;
- iv) osservazione completa.

Come si potrà facilmente capire, con questa distinzione si cerca esaminare i diversi livelli di integrazione dei ruoli del ricercatore e dell'attore. Nel primo caso, si ha la vita normale dell'attore entro l'istituzione o l'organizzazione; nell'ultimo il ricercatore si pone come soggetto "esterno" che registra ciò che avviene nell'ambiente da lui esaminato. Questi due ruoli sono quelli originari, che compendiano il classico rapporto soggetto-oggetto dell'osservazione scientifica, in cui osservatore e osservato appartengono a due sistemi diversi.

Le altre due forme, costituiscono invece delle compenetrazioni dei due ruoli. Nella partecipazione osservante, ad un soggetto si chiede di divenire osservatore, di "guardare" cioè il proprio mondo attraverso il consueto occhio quotidiano, ma con l'atteggiamento del ricercatore. Questo comporta che l'osservazione può essere condotta da una persona "insospettabile" e che l'analisi in quanto tale non avrà nessun effetto di cambiamento in ciò che si osserva (*inside*).

La forma dell'osservazione partecipante invece, costituisce il caso contrario. Il ricercatore rimane tale, ma nei suoi rapporti con le altre persone egli "passa" come un membro a tutti gli effetti dell'istituzione o del mondo di vita che sta studiando.

Evidentemente esistono anche casi intermedi fra tutte queste possibilità, e casi nei quali si verificano curiose sostituzioni di ruolo. In ogni caso, le diverse sfumature che è possibile disegnare fra questi due poli, appartengono sempre all'osservazione partecipante.

C) Mettendo assieme le osservazioni ai punti A e B, scaturisce un terzo tipo di distinzione, che fa capo ai due orientamenti "*inside*" e "*outside*"; vale a dire che i membri possono essere a conoscenza oppure no dell'identità del ricercatore. Nel secondo caso si parla di ricerca "*covert*" (con la segretezza assoluta dell'identità del ricercatore) nel primo caso invece, di ricerca "*overt*" (nella quale invece ognuno sa che il ricercatore è tale, anche se inserito in modo simulativo in ruoli ambientali normali). La prima soluzione ha lo scopo di non produrre alterazioni di sorta nell'ambiente, la seconda è più consona a situazioni nelle quali il ricercatore abbia lo scopo di introdurre (anche con la sua presenza) stimoli, o "elementi reattivi" particolari, per analizzarne il risultato.

D) Un'ultima categoria è quella *del livello di strutturazione dell'osservazione*. Vi sono delle indagini nelle quali lo spogliarsi di concezioni "predefinite" diventa un imperativo categorico; e questo implica che il ricercatore si immergerà nel campo di indagine con un atteggiamento di "prima mano", attento a cogliere stimolazioni, più che ad osservare aspetti particolari. Ad un altro estremo vi sono indagini nelle quali, pur utilizzando l'osservazione, si dispone di una struttura di ipotesi piuttosto rigorosa; in questo caso l'osservazione viene affrontata con una serie di protocolli nei quali vengono indicate le cose da osservare e i loro stati possibili: una sorta di "questionario", posto, anziché a delle persone, ad un ambiente. Nel primo caso si parla di "*osservazione non-strutturata*" e nel secondo caso di "*osservazione strutturata*". Naturalmente anche qui vi sono delle situazioni intermedie, nelle quali è il ricercatore che nel corso dell'osservazione costruisce ipotesi, che poi analizza con maggior rigore nel prosieguo dell'analisi. Dopo avere iniziato una indagine in modo destrutturato, egli utilizzerà progressivamente modalità più strutturate di analisi.

Tutti questi criteri, in sostanza, creano una serie di **polarità** entro le quali gravitano le varie forme di "**osservazione partecipante**". Di fatto, quello che sembra venga indicato dalla locuzione "osservazione partecipante" è una situazione o un *atteggiamento*, piuttosto che delle tecniche codificate.

Ma **perché** scegliere la tecnica dell'osservazione, e perché scegliere la modalità partecipante?

La risposta alla prima domanda è che questa tecnica contiene una "feature" esclusiva, ed è quella di osservare e di rilevare informazioni in periodi prolungati di tempo, studiando lo sviluppo dei fenomeni di relazione, l'insorgere o il declinare di certe norme di gruppo, il crearsi e l'eclissarsi delle leaderships, il modificarsi delle strutture del quotidiano e le occasioni in cui si modificano.

Sotto un altro aspetto, questa osservazione prolungata permette anche di limitare i problemi di simulazione che affliggono gran parte delle indagini effettuate con intervista, nelle quali è piuttosto difficile individuare simulazioni o menzogne.

La risposta alla seconda domanda, secondo Bogdan e Taylor è piuttosto articolata. In primo luogo, affermano gli autori, *gli osservatori non hanno un forte coinvolgimento personale* (carriera, relazioni, passato, futuro, etc.). I partecipanti sono meno in condizione di comprendere le situazioni dai diversi punti di vista e danno per scontati molti aspetti che possono risultare inusuali ma particolarmente sostantivi per un ricercatore. In secondo *luogo i ricercatori hanno tempi sufficienti da dedicare all'osservazione*, mentre i partecipanti no. In terzo *luogo i ricercatori sono molto più sistematici nelle osservazioni. Registrano con dovizia e completezza non appena lasciano il campo*. Infine gli osservatori sono specificamente *addestrati per l'osservazione* e l'analisi e portano sul campo una particolare *prospettiva analitica* che è abbastanza difficile fare acquisire al profano.

Le fasi dell'osservazione partecipante

Posto quindi, che il disegno della ricerca può essere molto vario a seconda del criterio privilegiato, in termini alquanto generali, si può dire, seguendo Bailey, che questa strategia ammette le fasi seguenti:

1. La decisione sugli obiettivi dell'indagine;
2. La decisione sul gruppo di soggetti da studiare.
3. L'accesso al gruppo.
4. L'instaurazione di un rapporto con i soggetti da studiare.
5. La realizzazione dell'indagine mediante osservazione e registrazione (per periodi che variano da qualche settimana ad alcuni anni)
6. L'analisi dei dati.
7. La redazione del rapporto di ricerca.

Si danno di seguito alcune rapide annotazioni:

La fase preliminare dell'indagine. Essa corrisponde alle fasi 2-3 ed è costituita: a) dalla scelta del l'ambito di indagine; b) dall'individuazione dei *Gatekeepers* (o sponsor); c) dal "contratto". A) **La scelta dell'ambito di indagine**, avviene ovviamente sulla base dei suoi obiettivi di indagine. B) Una volta scelto l'ambito adatto, occorre trovare una persona (o più persone) che possano costituire **i facilitatori per l'entrata nel campo di indagine**. Il "gatekeeper" (letteralmente "portiere") è appunto una persona che fornisce l'accesso per introdurre il ricercatore nel campo di indagine (un'azienda, un servizio, una comunità, un ospedale, etc.); costituisce la prima interfaccia con il campo di analisi, e da lui il ricercatore trarrà le informazioni di prima mano sulle caratteristiche dell'ambiente in modo da conoscerne la struttura fondamentale (chi sono le persone, che ruoli hanno, etc). Da lui il ricercatore trarrà anche gli elementi di opportunità sulla scelta del ruolo (quale ruolo "partecipante" è più facile ottenere, ma anche come viene valutato l'eventuale ruolo che egli ricoprirà). Il Gatekeeper è anche la persona che fornisce le chiavi per potere fare l'indagine in quell'ambiente (autorizzazioni formali, sostanziali, etc.). C) Il **contratto** riguarda il contenuto del ruolo: che cosa dovrà fare il ricercatore in quanto partecipante, cosa dovrà fare in quanto ricercatore, quali saranno le interferenze che potrà operare nella vita comune (dell'istituzione o dell'azienda), quali saranno le persone a conoscenza delle sua doppia identità, cosa accadrà dei materiali della ricerca, etc.

La presa di ruolo. La scelta del ruolo è particolarmente delicata. Il carattere di "scoperta" di questo tipo di strategia impone che il ricercatore non sia particolarmente a conoscenza del ruolo, ma che lo scopra nell'assumerlo. Quindi, il ruolo deve essere nuovo, e nuovo deve anche essere il ricercatore per i soggetti; questo anche nel caso si trattasse di un tipo di osservazione "overt". A prescindere dal tipo di ruolo "partecipativo" ricoperto, entra in gioco la scelta dei possibili camuffamenti a cui ricorrere: imparare il linguaggio? Vestirsi in un certo modo? Prendere posizione negli eventuali conflitti?

Questi camuffamenti tuttavia, molto spesso non sono solo fisici, ma soprattutto mentali. "Lasciare il proprio bagaglio sociologico fuori della porta" (come consigliano i metodologi qualitativi) significa percorrere tutte le fasi che portano ad acquisire le regole del gioco, dando per nuovo anche ciò che come "comuni mortali" si sarebbe portati a dare per acquisito. L'immersione nel ruolo cioè, deve essere progressiva in modo da fare emergere cose che i "partecipanti reali" routinariamente hanno interiorizzato, tanto da non considerarle più originali e degne di nota. Schwartz e Jakobs suggeriscono alcuni di questi camuffamenti (più o meno metaforici) come: "la strategia dello straniero" (mettersi nei panni di quelli che debbono costruirsi strategie nuove di comunicare, di atteggiarsi, di vivere, etc.); "la strategia del novizio" (di colui che deve essere iniziato a tutte le regole dell'ambiente, scoprendo quali sono considerate sostanziali e quali, pur senza essere sottolineate dagli altri attori risultino inattese per il ricercatore); il "disorientato culturale"

(che cerca di "passare" sforzandosi di capire che cosa deve fare per convincere la gente di essere uno dei loro) ; "il troublemaker" il disturbatore (che cerca di capire quali sono le deroghe più disturbanti nel normale corso della vita, che rivelano anche l'importanza delle norme che vengono da lui violate).

L'osservazione e la registrazione dell'osservazione. Il rapporto fra tempo di osservazione e tempo da dedicare all'annotazione è secondo Bogdan e Taylor di 1 a 6. Certamente questa considerazione è alquanto esagerata, ma sottolinea il fatto che annotare ciò che si è osservato, costituisce una fase mentale di riflessione su osservazioni oggettive, commenti, impressioni, emozioni, che comprende gran parte del tempo-ricerca di questa strategia. Un supervisore esterno è essenziale per disporre del parere costante di una persona non direttamente ed emotivamente coinvolta, per sottolineare omissioni, aspetti sottovalutati, etc.

- All'inizio occorre limitare molto il periodo di osservazione. I momenti iniziali sono i più ricchi di aspetti "informativi" e sono anche quelli nei quali si notano (e si annotano) più cose. L'osservazione va "staccata" non appena ci si rende conto di avere un volume consistente di informazioni "ricordabili" da annotare.
- L'annotazione non va mai fatta nell'ambiente di osservazione, per non creare nelle persone la spiacevole sensazione di essere osservate (anche se conoscono l'identità del ricercatore).
- Aprire l'osservazione con l'indicazione della data, l'ora, il luogo, la circostanza.
- Mettere spesso frasi testuali fra virgolette; lasciare ampi margini per annotazioni;
- Utilizzare con frequenza diagrammi. La posizione delle persone, l'arredo. Alcuni autori propongono anche simbologie grafiche per l'espressione del viso, la posizione del corpo, etc.

La maturazione e la fine dell'osservazione. Mano a mano che il periodo di osservazione procede, si è in grado di formulare dei quesiti sugli aspetti interessanti che le annotazioni precedenti lasciano inevasi. È a questo punto che cominciano a prendere corpo le ipotesi. Si è in grado quindi di strutturare ulteriormente l'osservazione, costruendo delle griglie sistematiche. Ciò significa che l'osservazione viene focalizzata su determinati comportamenti o su determinate fasi. Ad esempio, "chi parla dopo chi", "per quanto"; cosa succede quando viene introdotto nella conversazione un determinato tema; etc... L'osservazione "matura" quando nel (novero delle annotazioni, le informazioni nuove si incrementano di poco, quando cioè ci si accorge che il loro contenuto tende a diventare ripetitivo. Il disegno dell'indagine a questo punto si snoda sulla variabile "tempo". Vengono previste modalità per dislocare i periodi di osservazione a distanza di qualche settimana, o mese, in modo da analizzare lo sviluppo dei fenomeni "scoperti" nel coinvolgimento "di prima mano".

Quando si considera terminata la fase o il ciclo dell'indagine sul campo, occorre affrontare delle interviste in profondità con i soggetti principali, in modo da validare certi aspetti rilevati, o far chiarire punti che siano rimasti oscuri.

L'analisi delle informazioni. Il momento dell'analisi del materiale è quello nel quale maggiormente ci si avvale di una serie di ipotesi che aiutino e fare chiarezza nel materiale. Si possono fare ovviamente diversi tentativi la cui prassi è grosso modo quella suggerita da Lazarsfeld. Allo scopo è necessario "smontare" le annotazioni e riordinarle lungo il percorso logico suggerito dalle ipotesi.

Altre annotazioni

(GOOD W.J., HATT P.K., *Metodologia della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1970, p)

1) Dall'ipotesi e dal piano fondamentale dell'investigazione si trarranno le categorie di *fatti da osservare*. Il **documento** fondamentale sarà una qualche forma di resoconto dell'esperienza sul terreno: *diario*, *registrazione* quotidiana di ogni elemento osservato sotto titoli appropriati. E' bene però *distinguere l'osservazione dall'interpretazione* (foglio con 2 colonne in una osservazione, nell'altra interpretazione, segnando data e ora). Note completate entro la sera, quando la memoria è ancora fresca.

(MACRÌ D.M., TAGLIAVENTI M.R., *La ricerca qualitativa nelle organizzazioni*, Roma, Carocci, 2000, 81-87)

L'osservatore è comunque sempre partecipante, indipendentemente dal fatto che svolga o meno le stesse attività degli attori osservati. Egli infatti è influenzato nelle sue interpretazioni dal comportamento degli attori e, a sua volta, ne influenza i comportamenti. La neutralità del ricercatore e l'integrità del contesto durante una ricerca costituiscono un'irraggiungibile ambizione, un mito che peraltro non attiene alle ricerche qualitative. L'osservazione in sé, infatti, non è sufficiente alla comprensione del contesto: è **l'interazione** che si stabilisce fra l'osservatore e gli informatori che gradualmente *guida l'osservatore verso la comprensione dei fenomeni osservati*. È la **co-evoluzione delle interpretazioni**, lo sviluppo congiunto dei significati, che alimentano il processo di conoscenza delle ricerche qualitative. Sta all'osservatore, naturalmente, lasciarsi guidare dai suoi informatori e non forzare sugli altri il proprio punto di vista.

Essere il più possibile *non intrusivi*, *causare il minore disturbo*, anche nell'interesse di non "inquinare" il contesto, deve rappresentare comunque un obiettivo primario dell'osservatore. Il ricercatore che intenda compiere osservazioni partecipative deve dunque essere dotato, oltre che di capacità scientifiche, di sensibilità: essere attento a non occupare fisicamente lo spazio degli informatori, *non ostacolare il flusso regolare delle attività*, rispettare la *riservatezza* cui hanno diritto gli attori, non creare un clima di delazione fungendo da tramite per la diffusione di pettegolezzi e commenti incrociati, *rispettare le confidenze ricevute* e altro ancora.

2) Il rapporto stretto che s'instaura fra osservatore e informatore predispone quasi naturalmente all'integrazione dell'osservazione palese ("osservatore partecipante" e "partecipante osservatore") con un'altra tecnica di ricerca qualitativa: **l'intervista destrutturata**. Spesso queste interviste si svolgono casualmente, senza che l'osservatore ne abbia provocato l'occasione. Le interviste prendono spesso la forma di conversazioni su fenomeni specifici ai quali gli attori hanno assistito o di commenti su eventi che si svolgono al di fuori del campo. ... Il ricercatore dovrebbe essere pronto ad approfittare delle opportunità di integrare l'osservazione con altre tecniche. Altre volte, invece, le interviste sono appositamente programmate dall'osservatore desideroso di sviluppare temi specifici emersi e potenzialmente interessanti per la comprensione del contesto.

Le *interviste conversazionali* sono interviste completamente destrutturate oppure semistrutturate. Sono *destrutturate* quando prendono genericamente l'avvio dal tema di riferimento della ricerca; *semistrutturate* quando, partendo dal tema della ricerca, si focalizzano su argomenti specifici e domande mirate, con una se-

quenza predeterminata. Entrambi i tipi di interviste sono sostanzialmente diversi dalle interviste completamente strutturate, proprie delle ricerche quantitative, che prevedono una serie di domande chiuse, predefinite.

Secondo un processo di graduale comprensione del contesto e quando entrambe praticate, le interviste destrutturate dovrebbero precedere quelle semistrutturate. Le prime, infatti, servono a mettere a fuoco l'intero contesto, il tema che si intende trattare, la sua rilevanza e le percezioni che di esso ne hanno gli attori. Le seconde, invece, approfondiscono e sviluppano i temi precedentemente emersi.

Analogamente a quanto espresso a proposito delle osservazioni, anche nell'applicare questa tecnica la sensibilità del ricercatore è determinante per l'efficacia della ricerca. Il problema principale è rappresentato dal "non guidare" l'attore intervistato verso risposte attese o perché in linea con la letteratura o perché corrispondenti al punto di vista del ricercatore. Scrive Spradley:

Evitate di porre domande in modo tale che comunichino quella che voi credete sia la risposta preferibile. Domande di quel genere sono note come domande manipolative. Così, invece di cominciare con: «Non pensa che...?», cominciate con un: «Cosa pensa di...?». Invece di: «Non è probabile che...?», usate qualcosa come: «Quanto probabile Lei ritiene che sia...?». ecc.

3) La trascrizione delle note. Oltre alla presenza fisica, esiste un lavoro "di ufficio" necessario a mantenere integra la memoria delle informazioni raccolte. Quest'operazione di archiviazione è demandata a una minuziosa registrazione degli "appunti presi sul campo", dei fenomeni osservati, delle conversazioni alle quali si è assistito e delle confidenze ricevute. Ma gli appunti sintetici presi sul campo non sono ancora sufficienti a garantire un'archiviazione delle informazioni tale da poterne consentire ripetute letture e analisi nel tempo. Gli appunti presi sul campo vanno pertanto trascritti in forma estesa su file di scrittura con un ritardo temporale il più possibile limitato rispetto al momento nel quale l'osservazione ha avuto luogo. Soprattutto quando le osservazioni si susseguono a ritmo incalzante e non si è avuto ancora modo di capire il significato e l'importanza dei singoli eventi, è buona norma procedere alla trasposizione su computer degli appunti a poche ore di distanza dalle osservazioni e, comunque, non oltre un giorno dal momento del loro svolgimento. Si circoscrivono così gli effetti di possibili confusioni tra fenomeni diversi, di dimenticanze, imprecisioni.

Nel caso di "partecipante a tutti gli effetti", celato dunque nel suo ruolo agli attori del contesto, il problema è ancora più complesso perché tutte le informazioni raccolte sono affidate alla sua memoria, non potendo egli in nessun modo trascriverle durante l'osservazione.

4) Il processo di trascrizione è lungo e gravoso: il rapporto fra la durata dell'osservazione e la trascrizione in forma estesa degli appunti presi sul campo è di circa uno a tre. Strumenti tecnologici più sofisticati, come audioregistratori e videoregistratori, potrebbero facilitare le osservazioni e rendere più completa e fedele la loro trasposizione su file, ma risultano intrusivi e condizionano il comportamento degli attori più di quanto non avvenga con la semplice presa di appunti. Impensabile, da un punto di vista sia etico sia legale, è procedere a registrazioni senza la previa autorizzazione degli attori. Infine, una delle modalità per attenuare le resistenze iniziali degli attori del contesto e, al contempo, ottenere qualche utile informazione di ritorno sulle loro interpretazioni è quella di rendere disponibili agli informatori, su richiesta, le trascrizioni degli appunti presi sul campo.

5) Delicata è anche la fase di uscita dal contesto. Nel caso di osservazioni esplicite, uscire dal campo in maniera repentina e senza prendere adeguatamente commiato, oltre a risultare offensivo per gli informatori, priverebbe il ricercatore, in fase di stesura della ricerca, della possibilità di ritornare sul campo per raccogliere eventuali informazioni aggiuntive o trovare conferme sull'interpretazione elaborata.